

Vincenza Palmieri – Francesco Miraglia

PAPÀ PORTAMI VIA DA QUI!

Dedicato ad Anna Giulia, 7 anni, Cittadina Italiana

Prefazione di
Federica Sciarelli



**ARMANDO
EDITORE**

Sommario

<i>Ringraziamenti</i>	9
<i>Prefazione</i> di FEDERICA SCIARELLI	11
Capitolo 1: L'intervista che non c'è VINCENZA PALMIERI	15
Capitolo 2: “Caro diario” VINCENZA PALMIERI	21
Capitolo 3: Per Anna Giulia non il castello dei sogni infantili, ma quello delle carte giudiziarie FRANCESCO MIRAGLIA	25
3.1. Un “errore giudiziario” – Un caso-simbolo che ha fatto emergere una drammatica realtà comune a tanti	25
3.1.1. <i>Gennaio 2007 – L’informativa dei Carabinieri (poi archiviata perché infondata) che ha dato il via a tutto</i>	27
3.1.2. <i>Luglio 2007 – Il Tribunale per i Minorenni affida Anna Giulia al Servizio Sociale di Reggio Emilia. La bambina continua a vivere con i genitori per 11 mesi</i>	29
3.1.3. <i>Luglio 2008 – Il Tribunale decreta l’“abbandono di Anna Giulia da parte dei genitori” e la colloca presso il CAB “Cenacolo Francescano” di Reggio Emilia con prescrizione di incontri protetti tra lei e i genitori</i>	30
3.1.4. <i>Ottobre 2008 – Il Tribunale sospende i genitori dalla potestà e nomina tutore di Anna Giulia il Servizio Sociale del Comune di Reggio Emilia</i>	31

3.1.5. <i>Anna Giulia entra in struttura, cambia l'assistente sociale di riferimento, i genitori collaborano e le cose si mettono per il meglio</i>	32
3.1.6. <i>Marzo 2009 – Il Servizio Sociale del Comune di Reggio Emilia relaziona al Tribunale che adesso Anna Giulia può tornare con i genitori</i>	33
3.1.7. <i>Giugno 2009 – Il Servizio Sociale ribadisce al Tribunale la possibilità che la bimba torni a vivere con i genitori</i>	34
3.1.8. <i>Febbraio 2010 – Ciononostante, il Tribunale affida Anna Giulia ad altra famiglia e prescrive di staccarla dai genitori</i>	34
Capitolo 4: I decreti del Tribunale e il dramma dei genitori	37
FRANCESCO MIRAGLIA	
4.1. 5-9 marzo 2010 – Il primo “rapimento”	37
4.2. 12 marzo 2010 – Stop del Tribunale agli incontri genitori-figlia	37
4.3. 15 marzo 2010 – Il Tribunale revoca la tutela di Anna Giulia al Servizio Sociale del Comune di Reggio Emilia e nomina tutrice l'Avv. Sabrina Tagliati	38
4.4. Andate in tv e sui giornali? E allora facciamo la CTU!	38
4.5. La bimba sparisce dal CAB e il Servizio Sociale di Reggio Emilia non viene neppure informato!	39
4.6. Nessuno sa, tranne il Tribunale, quale sarà il destino di Anna Giulia	43
4.7. 16-27 luglio 2010 – Il secondo “rapimento”	43
4.8. La disponibilità (non considerata) della nonna paterna e gli altri parenti	44
4.9. Padre e madre in carcere e condannati a 2 anni e 4 mesi pur di riavere la figlia	45

Capitolo 5: 2 anni e 4 mesi di carcere pur di non perdere una figlia	47
FRANCESCO MIRAGLIA	
5.1. Uno squarcio di comprensione perfino nella condanna penale per sequestro	47
5.1.1. <i>Il carattere sanzionatorio della sentenza di adottabilità di Anna Giulia</i>	49
5.1.2. <i>Basterà un semplice clic su internet</i>	51
5.1.3. <i>Stesso intento punitivo del Tribunale anche contro il Servizio Sociale e l'Avvocato della difesa</i>	52
5.1.4. <i>Una mano di carte sbagliate in partenza e... si perde la partita</i>	54
5.1.5. <i>Ma perfino il Pubblico Ministero ricorre contro la sentenza di adottabilità!</i>	55
5.1.6. <i>Il PM: "Il nuovo atteggiamento dei genitori merita rispetto e fiducia"</i>	56
5.1.7. <i>Ma poi il nostro ricorso viene rigettato</i>	59
Capitolo 6: Abusi e violazioni nell'applicazione dei principi del "giusto processo"	61
FRANCESCO MIRAGLIA	
6.1. Lo stato di adottabilità e l'accertamento della situazione di abbandono del minore	62
6.2. La CTU e il dramma della bambina	70
6.2.1. <i>La perizia sui genitori senza averli incontrati neppure una volta!</i>	70
6.2.2. <i>Il ricorso per Cassazione (rigettato)</i>	74
Capitolo 7: La Consulenza Tecnica d'Ufficio - CTU o di Parte - CTP: tra risorsa e incognite	75
VINCENZA PALMIERI	
Capitolo 8: Quale futuro per Anna Giulia	83
FRANCESCO MIRAGLIA	
8.1. Un'amara lezione	83

8.2. Scontro tra poteri, e a farne le spese sono i minori e i loro genitori	84
8.3. L'amore di Anna Giulia per i suoi genitori: un bene da difendere, non un male da estirpare	85
8.4. I genitori sanno dov'è, ma rispettano la sentenza	86
8.5. Un po' di <i>pietas</i> per i genitori. E perché, anche, non chiedere loro scusa?	86
8.6. "L'ascolto informato" del minore capace	88
Capitolo 9: Quando lo Stato dovrebbe farsi da parte	91
VITTORIO BONANNI	
Capitolo 10: Il tempo in attesa: vivere la paura	115
VINCENZA PALMIERI	
10.1. Come in un film	115
10.2. Il <i>link</i> tra presente e passato	116
10.3. Il "sorriso del passato"	117
10.4. Si impara ciò che si vive	117
10.5. La sindrome di Erode: vivere da cattivi	118
10.6. La paura di perdersi e perdere	120
Capitolo 11: L'allontanamento, la separazione, la perdita	125
VINCENZA PALMIERI	
11.1. L'allontanamento come morte	125
11.2. Aspettando i genitori	127
11.4. Il bambino collocato fuori dalla sua famiglia	129
11.5. Le accoglienze lunghe dei Ragazzi Sospesi	131
11.6. Diritto a essere FIGLI	131
Postfazione: Ieri, oggi, domani	133
FRANCESCO MORCAVALLO	
Ieri	133
Oggi	134
Domani	139
Bibliografia	141

Ringraziamenti

Si ringraziano la Dott.ssa Valeria Biotti, la Dott.ssa Francesca De Rinaldis e la Dott.ssa Nunzia Manicardi per il prezioso lavoro di ricerca e il supporto, concreto e appassionato, al progetto letterario.

Ai suoi primi 18 anni

Prefazione

FEDERICA SCIARELLI

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (che non c'è) e sulla famiglia.

Ma la famiglia c'è?

In questi anni di *Chi l'ha visto?*, ho assistito a qualcosa di incredibile. Quando si parlava di minori scomparsi e si gridava all'allarme, solo noi sapevamo che i bambini scomparsi, arrivati alle cronache in quanto numeri da dare in pasto alle statistiche, erano in realtà, nella maggior parte, bambini sottratti. Non scomparsi dunque, ma sottratti. Uno dei due genitori, in lotta con l'altro, aveva deciso di prendere il proprio figlio e come fosse un pacco portarlo via dagli affetti, dalla scuola, dagli amichetti. Il bambino sottratto è diventato così un piccolo latitante, che ha seguito la mamma o il papà, senza capire cosa stesse succedendo.

Ma ci sono altri bambini che mancano all'appello. E per appello intendo quello naturale, quello che segue il corso delle cose, senza strappi, né drammi.

Sono i bambini che vengono tolti alla propria famiglia, perché questa viene considerata non idonea. Ma da chi? E chi è che decide come deve essere fatto il mestiere del genitore? Chi decide cosa è meglio per un bambino, per un figlio, per un minore?

È tutto qui il problema. Non ci sono regole precise, non si toglie un bambino al proprio genitore perché è un farabutto, un mafioso, un assassino, un ladro, un infame. Anche una prostituta ha diritto a essere madre, anche un mafioso ha diritto a essere padre. Anche un detenuto ha i suoi diritti, e a volte i piccoli crescono e vengono allattati in

un carcere, tra quattro mura. Ma allora perché ai Camparini è stato negato il loro diritto? Quello sancito dalla Carta più alta, la nostra Costituzione?

È difficile spiegare. So solo che quando entravo in redazione, per settimane, poi mesi, e poi anni, una dolcissima collega, Anastasia, mi accoglieva così: “Fede, hanno telefonato i Camparini”.

Federica, hanno telefonato i Camparini. Potrebbe essere il titolo di una storia assurda, un po' kafkiana, quando insomma ti ritrovi dentro un processo o un'aula di tribunale e non riesci a capire il perché ma soprattutto non riesci a spiegare le tue ragioni.

I Camparini vogliono spiegare solo una cosa: loro vogliono crescere la propria figlia. Sì, perché i Camparini sono semplicemente una mamma e un papà, con tutti gli sbagli e gli errori che ognuno di noi può fare e portarsi appresso come bagaglio, ma anche con un amore immenso, per la propria Stella.

L'abbiamo sempre chiamata così, Stella. Per rispetto di questa bambina che si trova in un mondo di adulti, ognuno che ragiona per sé, spostata di qui e poi di là, senza fermarsi, in un moto perpetuo che va dalle suore alla famiglia che si offre a tempo determinato, che va dalle visite protette ai disegni che i grandi devono studiare con la lente di ingrandimento, per capire: ma i Camparini fanno il bene di Stella oppure non sono dei buoni genitori?

Cosa si deve fare per essere dei buoni genitori? Rispettare le regole? Ma chi di noi non ha capito quel gesto (andare a rubarsi la propria Stella) sì malandrino ma dettato solo dall'amore? Chi di noi non si identifica nei Camparini?!? Se mi tolgono mio figlio, me lo vado a riprendere, anche con la forza!

È questo l'essere genitori. Non abbandonare mai il proprio bambino.

Per Stella c'è stata una lotta durissima, e tutti, compresi noi, Anastasia, Fabrizio e io, ne escono ammaccati, feriti, umiliati, offesi. Decisioni lunghissime mentre la bimba cresceva. Senza nessuna fretta. Ma allora questo è il bene di Stella oppure le ordinanze, le carte bollate, le udienze, il primo, il secondo e poi gli altri appelli hanno fatto del male?

Una cosa è certa. Stella saprà che la sua mamma e il suo papà non si sono mai arresi. Hanno combattuto. Per lei. E questo le scaldere il cuore, sempre, nei momenti di solitudine e in quelli felici, quando anche lei sarà mamma, e capirà tutto quello che è accaduto, senza dover studiare i disegni di nessuno.

L'intervista che non c'è

VINCENZA PALMIERI

Questa intervista “non c'è” semplicemente perché non è un'intervista.

Sono le parole e i pensieri di tanti genitori.

Anna Giulia, Stella, Serena, Noemi, Alessio... Sono tutti, sempre, il nostro bambino.

E i tanti genitori sono sempre i genitori.

Ecco, dunque, l'intervista che non c'è alle mamme e ai papà *fantasma*.

Come vive questa situazione familiare fratturata e sospesa?

Il momento peggiore è quando devo salutare mio figlio in Comunità. Quando finisce l'ora che mi viene concessa ogni 15 giorni, in cui io e mio figlio siamo in un “ambiente protetto”. Non ho mai capito questo termine “protetto”: siamo noi – io e mio figlio – a dover essere protetti? E da chi? O, invece, è lui a dover essere protetto da me?

Per quanto possa sembrarle assurdo, è “protetto da lei”

Sì. Mi hanno spiegato che io potrei fargli del male. E da quando me l'hanno detto, ogni momento in cui non sto con mio figlio, nei 15 giorni che ci separano, per tutte le 24 ore al giorno, io sto lì a chiedermi “che tipo di male potrei fare a mio figlio?”.

Che risposta si è data?

Me l'ha fatto capire il "personale": se io piango insieme a mio figlio, gli sto facendo del male; se io dico a mio figlio "presto uscirai da qui", gli faccio del male; se gli dico "non ti preoccupare, a Natale starai a casa", gli faccio del male; se do a mio figlio delle mete, degli obiettivi, degli orizzonti entro cui potremo essere di nuovo insieme, gli sto facendo del male. Perché io mamma devo dire a mio figlio che deve rimanere lì, che quello è il luogo corretto.

Ma come posso io dire a mio figlio che deve rimanere lì, senza dargli la speranza di poter ritornare a casa?

Quando le Autorità decisero che suo figlio doveva essere portato in Comunità, cosa gli ha raccontato?

Mi hanno consigliato di dire che andava in collegio per studiare e in colonia per le vacanze. Se non avessi detto questo, non me l'avrebbero fatto più vedere.

Io ho avuto paura. Perché quando ti parlano in questo modo, non hai nessuno vicino che ti possa consigliare su come rispondere; e allora, in quel momento, ti devi affidare a quello che senti nel cuore e nella pancia.

La paura di quel lutto che potrebbe essere, la paura di quella paura, ti fa diventare piccolo piccolo, ti fa diventare obbediente. Senza sapere che proprio per quella obbedienza un giorno pagherai; perché in ogni caso qualcuno ti farà sentire sbagliato. Perché qualcuno ti dirà "avresti dovuto opporli. Visto che tu hai dato il tuo bambino senza opporli a chi è venuto a prenderlo, non hai una capacità accudente". E, allo stesso modo, se avessi stretto al petto mio figlio, senza consegnarlo, mi avrebbero minacciata di non poterlo vedere mai più.

Il resto della famiglia cosa può fare? I nonni, per esempio.

I nonni del bambino possono fargli una telefonata a settimana e possono andare a trovarlo una volta al mese. Ma anche loro devono essere sorridenti e dare al bambino mille buone ragioni per credere

che quello sia il posto giusto dove stare. Anche loro devono rispondere alla consegna. Il bambino deve stare qui, deve accettarlo e inserirsi assieme agli altri, di buon grado.

C'è una sola verità, insomma. Ma quant'è dura da accettare?

Qualche tempo fa, non ce l'ho fatta: ho pianto. Ho stretto al petto mio figlio e gli ho detto “non ti preoccupare, ti porto via di qui”. Il risultato è stato che per sei mesi non me l'hanno fatto vedere. La “Relazione” ha sancito che dopo la mia visita è stato “molto nervoso, molto agitato”. Sì, lo posso capire. E ho saputo dalla mamma di un altro bambino che era davvero molto, molto nervoso. Ma non perché lo avessi danneggiato con la mia visita. Era triste perché voleva tornare a casa. Voleva rompere tutto. Questa sua reazione non era forse corretta, comprensibile? Era come la mia: io, ogni volta che lo vedo lì, sento di doverlo portare via. Perché quello è il modo giusto di essere sua madre, di essere suo padre: l'unico modo! Perché io devo accudirlo, proteggerlo. Oltre ogni limite. Io non posso dire a mio figlio “rimani qui” e sorridere. Perché, quando lo faccio, mio figlio mi odia!

In quel momento mi sento stretto in un'angoscia senza fine. Altro che *borderline*! Altro che bipolare! Io devo decidere se sorridere e dire a mio figlio di stare buono e obbedire (ma di conseguenza ottenere il suo odio) oppure posso piangere, commuovermi, stringerlo a me e ottenere così la sua emozione; ma poi so già che otterrò anche una disposizione di allontanamento e diradamento degli incontri.

Cosa succede, invece, a suo figlio quando si mostra nervoso?

Quando mio figlio si agita, sale sul tetto, vuole rompere tutto, beh, allora gli viene detto che non sta bene e gli viene data “qualche goccina”.

Perché così è più calmo, più tranquillo. E, se non le vuole prendere, non ha importanza, glielie danno lo stesso; perché un bambino agitato, nella casa famiglia, agita anche gli altri. E siccome non si possono avere tutti i bambini che saltano, corrono, allora è meglio che, invece, dormano tutti, in fretta.

Sono molte le domande, a questo punto...

Certo. Io mi chiedo, innanzitutto: chi è sbagliato? Sono sbagliata io, è sbagliato mio marito? È sbagliato mio figlio?

Perché, se un delinquente ruba, va in carcere, sconta la sua pena e dopo può tornare a essere nella società, in linea con il resto della società: può tornare alla sua vita, al suo lavoro, alla sua famiglia... E io, se come mamma posso avere sbagliato – se mai ho sbagliato – come genitore non posso avere un'altra opportunità?

Se questo sistema non lo conosci, non lo vivi, non lo immagini così feroce com'è.

C'è la patente a punti per chi guida una macchina e sbaglia. Perché io non posso avere l'opportunità di ricostruire il rapporto con mio figlio, anche laddove io possa avere sbagliato?

Quindi sente di aver sbagliato?

Oggi, forse, ho sbagliato. Non so se era giusto piangere, sorridere, non lo so. So che quando mio figlio è nato e, ancora prima, quando lo aspettavo, avevo l'idea che lui fosse mio e io sua. E che insieme saremmo stati per sempre. Non potevo immaginare che un giorno non sarebbe stato più mio figlio, non potevo immaginare che un giorno avrebbe chiamato "mamma" un'altra donna. Penso che questa sia la cosa più innaturale al mondo.

Cosa le manca, di più?

Non riesco a immaginare i sogni di mio figlio; e non riesco a immaginare più i miei bisogni. Vorrei accompagnarlo in bagno e aiutarlo quando fa la pipì. Vorrei potergli sbucciare la mela e poterlo anche sgridare, se non ha fatto i compiti; vorrei gridare il suo nome dalla finestra per dirgli "Torna a casa, è pronta la cena! Non ti sporcare i pantaloni giocando a pallone. E lascia stare le cattive compagnie".

Si rimprovera qualcosa?

Non so più cosa sia giusto e cosa sbagliato. Certo, ho sbagliato a non aggrapparmi ai muri, a non battere sui vetri a non strisciare per strada, quando me l'hanno portato via. Un giorno mi sono messa in ginocchio e ho detto "Dottoressa, la prego, ho sbagliato a non mandare mia figlia a scuola, mi dia un'altra opportunità. Faremo tutto quello che dice, ma ci ridia nostra figlia".

È stata ascoltata?

No. Il risultato è stato che è andata in adozione a un'altra famiglia. Noi siamo molto poveri e io, tante volte, penso che la colpa sia stata proprio della povertà. Però mi ricordo un tempo in cui più si era poveri e più la famiglia era unita. Mi ricordo un tempo in cui c'era un bambino nato in una grotta. Era una famiglia povera; e, allora, che facciamo? Facciamo un Presepe in cui arrivano le guardie del re e portano via Gesù Bambino perché addosso ha solo un pezzo di stoffa per coprirsi?

Al tempo, avrebbero portato via Gesù Bambino e lo avrebbero messo nella calda casa di Erode?